

Andrea Vargiu

LA RICERCA SOCIOLOGICA TRA VALUTAZIONE E IMPEGNO CIVICO

Saggi sulla crisi
e l'università nelle società
delle conoscenze



SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Il gruppo SPe – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall’impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All’interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

Direzione: Vincenzo Cesareo

Comitato scientifico:

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D’Agostino, Lucio D’Alessandro, Marina D’Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulé, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

Comitato di redazione:

Marco Caselli, Teresa Consoli, Andrea Millefiorini, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Andrea Vargiu

LA RICERCA SOCIOLOGICA TRA VALUTAZIONE E IMPEGNO CIVICO

Saggi sulla crisi
e l'università nelle società
delle conoscenze



FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali -
Università degli Studi di Sassari.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. L'impegno metodologico	pag.	7
I. Crisi e mutamento sociale		
1. Crisi e mutamento sociale nel capitalismo di debito	»	19
1. La fragilità delle economie capitaliste e il ciclo classico delle crisi	»	20
2. Comprendere la crisi oltre la fallacia deterministica. Ipotesi interpretative sociologiche e non solo economiche	»	26
3. Distribuzione del reddito e debito	»	31
4. Finanziarizzazione e deregolamentazione dell'economia	»	38
2. Elementi strutturali del mutamento	»	43
1. Politica, economia, deregolamentazione	»	44
2. Neoliberalismo	»	50
3. Nuovo management pubblico	»	54
4. Innovazioni, commercio mondiale e nuove forme del lavoro	»	57
II. Economie della conoscenza		
3. L'economia della conoscenza	»	69
1. Il circolo ermeneutico e il problema del potere	»	69
2. L'economia basata sulla conoscenza	»	75
3. L'economia della conoscenza	»	84
4. Retoriche nell'economia della conoscenza	»	95
1. L'imperativo dell'innovazione	»	96

2. Genesi e diffusione delle retoriche dell'economia della conoscenza	pag.	100
3. Retoriche dei numeri: le classifiche	»	106
4. La competizione come principio regolatore	»	110
III. Mutamenti nelle università e valutazione della ricerca		
5. Il governo dell'educazione superiore e della ricerca scientifica	»	121
1. I principali cambiamenti nell'educazione superiore	»	122
2. Il ruolo dell'Unione europea	»	126
3. Governare con i numeri: <i>benchmarking, ranking, accountability</i>	»	140
4. Autonomia, nuovo management pubblico e valutazione	»	146
6. La valutazione dell'università e del lavoro scientifico	»	155
1. La diffusione della valutazione nell'università e la complessità del dibattito	»	155
2. Alcune note generali sulla valutazione	»	161
3. Appunti sulla valutazione della ricerca	»	169
IV. Promuovere e valutare l'impegno civico delle università		
7. Terza missione, impegno sociale delle università e ruolo civico della sociologia	»	181
1. Terza missione e università come servizio di utilità sociale	»	182
2. Promuovere l'autonomia e la responsabilità: per una sociologia civica	»	188
3. La sociologia al servizio della comunità: la ricerca azione partecipata	»	197
8. La valutazione dell'impegno civico delle università	»	207
1. La valutazione dell'impegno civico delle università: approcci e principi	»	209
2. Un quadro complessivo di possibili indicatori per la valutazione dell'impegno civico	»	213
Riferimenti bibliografici	»	225

Introduzione. L'impegno metodologico

1. Gli otto capitoli che compongono questo volume trattano, con modalità differenti, temi talora assai distanti tra loro. Il lettore potrà dunque trovare difficoltà a rintracciare il filo rosso che tiene insieme i diversi saggi. Mi sembra pertanto utile indicare brevemente ciò che mi ha indotto a riunire questi scritti in un unico volume. Si tratta di riflessioni che ho elaborato nel corso degli ultimi anni, che sono giunte a livelli di maturazione probabilmente diversi, e che convergono in un pensiero non necessariamente concluso, finito e rifinito, ma, per molti versi e riguardo a diversi aspetti, ancora aperto. Alcuni saggi, infatti, costituiscono il tentativo di fare il punto della situazione e del dibattito in corso, piuttosto che proporre vie di uscita percorribili. In questo senso, essi sono tesi a fissare, più che un punto di arrivo, un punto di partenza per possibili sviluppi futuri.

Le ragioni che mi conducono ad accostare pensieri più compiutamente sistematizzati e ponderati con altri che talora non sono definitivamente sedimentati sono molteplici. Ritengo che la pubblicazione – rendere pubblico, manifesto il proprio pensiero – rappresenti un momento essenziale di quell'insieme di atti che compongono il ragionare in ambito scientifico. Nella mia esperienza di lavoro, ho maturato l'idea che pensiero e conoscenza si giochino in un costante va e vieni tra vicinanza e lontananza: rispetto agli oggetti del proprio pensiero e rispetto al pensiero stesso. Scrivere è un modo per costruire questa distanza (il pensiero, per così dire, “esce” fisicamente da chi lo concepisce e prende forma su un supporto a questi esterno), ma pure per osservare più da vicino ciò che, in maniera spesso confusa all'inizio, sta prendendo forma nella mente (in virtù anche del semplice fatto che le norme della scrittura si impongono anche al modo in cui il pensiero viene espresso). La lettura e rilettura di ciò che si è scritto non è

solo esercizio di affinamento della forma con cui ci si esprime, ma anche delle idee che vengono rese manifeste: della loro solidità e coerenza interna, come del sistema di relazioni che le tiene insieme. E la pratica diffusa e fondamentale di condividere i propri testi prima che vengano pubblicati con colleghi talora anche sconosciuti e destinati a restare ignoti all'autore come i *referee* anonimi è un ulteriore atto di presa di distanza e, al contempo, di riavvicinamento che un autore compie nei confronti di un testo in cui ha depositato il proprio pensiero.

In tutti questi passaggi, il testo e ciò che lo anima possono essere modificati. Di fatto, questi andirivieni servono proprio a dare al pensiero una forma e una sostanza diversa da quella che aveva inizialmente. La pubblicazione interrompe questa possibilità di trasformazione del testo. Ma non del pensiero. Un testo pubblicato è libero di andare per il vasto mondo e gode ormai di una vita propria in qualche modo indipendente dalla volontà del proprio autore. Al punto che può capitare che l'autore stesso, nel rileggerlo nella versione definitiva a stampa, possa arrivare a provare un senso di straniamento, una certa difficoltà a concepirlo come effettivamente proprio. Pur sempre esistendo la possibilità di nuove edizioni (e sebbene questa eventualità sia forse destinata in futuro ad ampliarsi, con la diffusione del cosiddetto "*liquid publishing*"), il testo originario è ormai imm modificabile e il suo contenuto viene accolto, interpretato e rilanciato dai suoi lettori in maniere talora inaspettate per l'autore. Questi si deve allora riappropriare del proprio pensiero rafforzandolo, puntellandolo, difendendolo, precisandolo, rivedendolo o sconfessandolo: di fatto, insomma, ancora una volta, modificandolo.

Pur con i limiti di cui dicevo sopra, mi sembra arrivato il momento perché ciò che sono venuto elaborando in questi ultimi anni trovi un suo punto di caduta, ora, in una pubblicazione che faccia in modo che questo mio pensiero possa incontrarne degli altri e che, per questa via, esso possa tornare a me cambiato e arricchito, consentendomi di avanzare nel mio lavoro di ricerca. Una pubblicazione che riunisca insieme filoni di pensiero perseguiti singolarmente e che qui sono schematicamente riuniti nelle quattro diverse parti che compongono il libro, ma rispetto ai quali credo di percepire una coerenza, se non immediatamente rispetto ai contenuti, quantomeno rispetto alla tensione che li anima.

Questa tensione nasce nella pratica quotidiana del lavoro che continuamente mi interroga sul senso e sulla necessità del mio agire. So di condividere questa preoccupazione con molti altri e, in specie, so di compartirla con i colleghi e amici con cui lavoro all'interno del Laboratorio Foist per le Politiche Sociali e i Processi Formativi dell'Università di Sassari, con i

quali cerchiamo continuamente e metodicamente (nonostante l'incalzare delle incombenze, tutte sempre più urgenti, e la pressione crescente al prestazionismo) di porre in essere forme di riflessività utili a rispondere anche a questi interrogativi e, per questa via, individuare la strada da intraprendere e i modi più opportuni per percorrerla rispetto alle molteplici decisioni che il nostro mestiere ci pone quotidianamente di fronte, siano esse attinenti alla ricerca, alla didattica, all'amministrazione o all'impegno civico.

È in questo ambito del Laboratorio Foist che nasce una prima componente della tensione di cui dicevo: quella che anima un centro di ricerca universitario che nei trentacinque anni della sua storia ha sempre perseguito la collaborazione tra accademici, studenti, operatori sociali, cittadini, e ha orientato il lavoro di ricerca all'ideale del servizio di pubblica utilità tramite la pratica concreta dell'impegno comunitario coniugata con l'apertura al mondo, alla molteplicità delle esperienze e dei saperi.

La seconda componente della tensione che anima i saggi qui raccolti nasce dai miei interessi di tipo metodologico per la ricerca valutativa, oltre che per la ricerca partecipata. Di qui origina il terzo ingrediente che trova espressione – con focalizzazioni diverse – nelle prime tre parti del libro e che si fonda sulla convinzione che i fatti metodologici non possano essere compresi a fondo (e dunque adeguatamente padroneggiati), neppure negli aspetti più tecnici e procedurali, se non li si colloca in un più ampio contesto sociale e culturale. Questo movente è rinforzato dalla necessità molto concreta e urgente di comprendere perché e come le università e il mondo della ricerca stanno cambiando. Si tratta di una necessità vitale – come dicevo sopra – per dare un senso ad una professione che sta sicuramente mutando anch'essa, ma pure per poter praticare responsabilmente e sulla base di un'analisi approfondita e articolata i compiti di gestione e governo delle istituzioni che ciascuno di noi, a differenti livelli e con compiti e funzioni diversificate, è chiamato a svolgere.

2. Volendo riassumere l'insieme delle componenti qui sommariamente richiamate in un'unica (e probabilmente parziale) espressione di sintesi, potrei forse dire che questo volume raccoglie saggi che nascono soprattutto da un'esigenza che in ultima istanza definirei *metodologica*. Come traspare anche da un rapido sguardo all'indice degli argomenti, l'aggettivo – “metodologica” – non vi è declinato secondo una visione che tende a limitare l'ambito delle riflessioni alle dimensioni più strettamente tecniche e procedurali alle quali viene sovente ricondotto il discorso sul metodo della ricerca. Né l'attenzione è posta in maniera particolare sugli aspetti epistemologici. Infatti, il metodo propriamente inteso come successione di passi pro-

cedurali, come strumento guida di orientamento dell'operatività della ricerca non è precisamente l'elemento che tiene assieme i saggi qui presentati. In questo senso, sarebbe necessario sviluppare un ragionamento teoretico, concettuale e procedurale che non viene articolato in maniera compiuta in queste pagine. Alcune riflessioni che possono essere propriamente qualificate come metodologiche non sono assenti da alcuni dei saggi qui proposti, ma il fulcro dei ragionamenti e delle analisi che qui propongo e che li tiene insieme risiede altrove.

È forse possibile pensare l'impresa della ricerca empirica facendo ricorso a una metafora che consenta di immaginarla come un'attività che si regge su due gambe: quella teoretico-concettuale e quella tecnico-procedurale. Questa intrapresa può avanzare a condizione che le due gambe siano parimenti robuste e si muovano in maniera coordinata e armonica. Di consueto, la riflessione metodologica è orientata a indagare le logiche e i meccanismi che sovrintendono al funzionamento della gamba tecnico-procedurale. Le osservazioni che così si producono sono volte principalmente ad assicurare il buon funzionamento dell'arto e il suo irrobustimento. Meno esplorata pare la questione – pure di interesse metodologico, in quanto attinente al modo di procedere della ricerca empirica nel suo complesso – del nesso armonioso tra le due gambe, sebbene non manchino in letteratura contributi significativi in tal senso. Ancora più rare – o rarefatte, in quanto magari non affrontate in maniera diretta o tematizzate con attenzione specifica e puntuale – sono le riflessioni circa il nesso tra *il contesto storico e sociale* e il modo con cui si opera il coordinamento tra le due gambe. Il modo in cui si articola tale nesso influisce significativamente sull'armonia che si viene a creare tra le due gambe e, soprattutto, si rivela determinante rispetto alla direzione del cammino che esse intraprendono.

3. Il tentativo, l'ambizione, dei saggi presenti in questo volume è quello di cercare di comprendere – tramite un esercizio che si potrebbe definire di *sociologia riflessiva* – il contesto sociale entro cui si produce, oggi, la conoscenza scientifica e, in specie, quella sociologica. Se la ricerca si regge sulle due gambe sopra indicate, è vero anche che essa si muove in un sistema di vincoli e di risorse ed è orientata da valori e interessi. Lo sguardo metodologico deve dunque portare un'attenzione particolare su questi aspetti: un'attenzione propriamente sociologica. Le teorie, le pratiche concrete della ricerca, il sistema di vincoli e i valori che danno forma alla conoscenza della realtà sono storicamente e socialmente determinati. Si tratta quindi di capire quali sono le connessioni tra queste dimensioni, le dinamiche storiche e le strutture sociali in cui esse prendono forma. In altri termi-

ni, occorre collocare questi aspetti nel tempo e nello spazio sociale tenendo conto dei raccordi tra i vari aspetti del vivere associato, avendo cura di porre particolare attenzione sulle modalità di regolazione, sui valori e le visioni del mondo dominanti, sulle mete sociali condivise.

La cognizione delle determinanti storico-sociali della conoscenza scientifica può restituire al ricercatore una migliore comprensione del proprio ruolo e del senso del proprio agire; può restituirgli una qualità della propria professione che spesso si smarrisce in una quotidianità del lavoro sempre più fatta di amministrazione e burocratismi: quella qualità che è propria degli attori sociali. Questa mi pare una premessa indispensabile per affrontare adeguatamente un tema che, fin dai primordi, ha marcato il dibattito sociologico, o, quantomeno, ne ha influenzato significativamente l'evoluzione: quello del ruolo della sociologia. Si tratta di una questione che oggi acquista nuova visibilità sotto l'impulso del dibattito in merito alla "sociologia pubblica", il quale peraltro pare spesso trovare eco in richiami rituali e in appelli astratti, piuttosto che assumere le forme del dibattito approfondito. È una questione seria che non può essere ridotta ad un semplice fatto di presenza e visibilità, o di influenza sul dibattito pubblico, ma che va intesa e affrontata nell'ambito di una riflessione articolata in merito alle *responsabilità sociali della ricerca scientifica*, ai *rapporti tra scienza e società*, al *civismo* e alla *partecipazione*, agli *approcci metodologici* e alla *strumentazione tecnica e procedurale*. Si tratta, cioè, di una questione che va affrontata *a partire dai bisogni reali della società e non solamente da quelli della sociologia*.

4. Muovendo da queste premesse, l'impianto di questo volume segue una logica di avvicinamento progressivo al tema della ricerca di interesse collettivo e all'idea di *università come servizio di utilità sociale*. Il punto di partenza può sembrare piuttosto lontano nel tempo e nella collocazione problematica: le crisi economico-finanziarie nel loro ciclico riproporsi secondo modalità e schemi che presentano un certo grado di omogeneità. Un volume che – come questo – intende proporre alcune – seppure non esaustive – chiavi di lettura per esplorare le determinanti storico-sociali della conoscenza scientifica non poteva limitarsi a un richiamo rituale della crisi economica e finanziaria globale che attualmente segna in maniera così profonda le vite di tanti uomini e donne. Entrare nel tema non solo consente di stabilire una prima cornice per l'analisi, ma permette di cominciare a identificare alcuni elementi di rilievo anche rispetto ai temi che sono al centro dei saggi successivi. L'analisi di serie storiche di lungo periodo consente di individuare alcuni particolari ordini di fenomeni in ragione di significative

variazioni concomitanti, in specie con riferimento alla crisi del '29 e all'attuale. Questo ordine di questioni è trattato nei saggi che compongono la parte prima del libro: in questa sezione si colloca la tematica dei cicli economico-finanziari e delle diverse crisi che li scandiscono. Si fa cenno alle caratteristiche economiche di tali cicli, ma si richiama l'attenzione pure su alcuni fenomeni e ricorsività culturali e sociali trascurate dall'analisi di marca strettamente economico-finanziaria. Il punto che viene sollevato riguarda alcuni fattori di rilievo, presenti nel capitalismo di debito che caratterizza le società contemporanee. Si tratta di un insieme di fenomeni interrelati quali quelli relativi al sistema delle disuguaglianze economiche, all'innovazione tecnologica, ai rapporti tra produzione e consumo, all'organizzazione delle amministrazioni pubbliche, alla dimensione ideologica. Specialmente in ambito anglosassone, nel periodo che si apre con la crisi energetica del 1973 e che va orientativamente dalla metà degli anni '70 alla seconda parte degli '80, si registrano mutamenti significativi rispetto a ciascuno di questi fattori.

Porre in evidenza una tale dinamica consente di collocare in prospettiva socio-culturale il graduale passaggio alle economie fondate sulla conoscenza: tema sul quale vertono i due saggi che compongono la seconda parte del volume. Si tratta di una questione di grande rilievo con riguardo ai mutamenti che si stanno attualmente registrando rispetto alla riorganizzazione politica e culturale delle dinamiche di produzione e diffusione del sapere scientifico. Verso la metà degli anni '80, infatti, negli Stati Uniti si registra il passaggio da un'economia basata principalmente sulla produzione di beni materiali ad una in cui diviene preponderante lo stock di beni immateriali. In quello stesso decennio, le politiche inaugurate in Gran Bretagna dall'amministrazione Thatcher avviano un processo di profonda revisione dei meccanismi di governo e regolazione che sovrintendono al funzionamento dei servizi e delle attività di interesse collettivo, tra cui l'istruzione superiore e la ricerca scientifica. A partire dalle esperienze poste in essere in questo paese si vanno diffondendo al resto del vecchio continente e del mondo l'insieme di filosofie e pratiche che fa capo al modello del Nuovo Management Pubblico.

5. La terza parte del volume esamina le modalità attraverso cui, in tempi a noi più vicini, un tale modello si va progressivamente estendendo ai sistemi di istruzione superiore e ricerca di molti paesi, con specifico riferimento al nostro continente, in cui l'azione dell'Unione europea si affianca a quella di altre entità sovranazionali come l'Ocse, la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale. Queste trasformazioni – lette a diversi li-

velli: macro, meso e micro – non sono senza effetti pure sulle concrete esperienze di lavoro dei singoli ricercatori e sugli orientamenti valoriali ed etici che ne determinano la pratica quotidiana.

Un aspetto rilevante dei mutamenti in atto è quello della progressiva penetrazione di forme sempre più codificate di valutazione della ricerca e della didattica. Si tratta di un indicatore del mutato rapporto tra l'attività scientifica (la sua produzione, trasmissione e disseminazione) e la società nel suo complesso. Al contempo, la valutazione, oltre che come fatto tecnico, va letta anche come strumento di governo che introduce nuove forme di regolazione e di controllo dell'attività scientifica.

Ma la riconfigurazione dei rapporti tra scienza e società comporta anche l'irruzione nella scena sociale e nei meccanismi di regolazione di nuovi soggetti portatori di interessi nei confronti della produzione organizzata di innovazione e conoscenza. Buona parte del dibattito contemporaneo in merito a questi aspetti è orientata a osservare in specie le mutate relazioni tra mondo della ricerca e mondo della produzione economica. E la diffusione delle nuove modalità di regolazione e governo dei sistemi di produzione e condivisione della conoscenza scientifica e dei suoi principali attori – università e centri di ricerca – non è estranea alle dinamiche indotte dall'avvicinamento tra attività scientifica e mercato. Ciò che è spesso trascurato dal dibattito riguarda il rapporto tra ricerca, educazione superiore e società nel suo complesso, giacché quest'ultima è sovente ridotta alle sole dimensioni economico-produttive. A partire da queste considerazioni, la quarta e ultima parte del volume è dedicata ad esplorare la tematica della cosiddetta "terza missione" delle università, soprattutto con riguardo ad una sua particolare declinazione nell'ambito della sfera di azione che riguarda l'impegno civico. Questo ambito di azione pare ricco di prospettive per una sociologia che ambisca ad esercitare un ruolo pubblico, in specie attraverso le pratiche della ricerca-azione partecipata. In questa direzione, un accento particolare è posto sull'idealtipo dell'*homo civicus* e delle forme di organizzazione sociale che consentono un più fattivo dispiegamento di forme adeguate di autonomia e responsabilità sociale. Il richiamo a questo tipo ideale è assunto in quanto pare fornire un solido punto di riferimento tanto in termini euristici di comprensione della realtà sociale, che normativi e valoriali, relativamente a una possibile configurazione di mete sociali collettive desiderabili. In questo senso, il richiamo al dibattito sulla sociologia pubblica viene qui ricondotto alla proposta di una *sociologica civica*.

L'orientamento all'impegno civico delle istituzioni di educazione superiore pare attualmente trascurato, nonostante si registri un intenso dibattito che è però confinato a sfere minoritarie della comunità accademica. Né gli

attuali sistemi di valutazione, intesi come insiemi di strumenti regolativi che orientano l'azione concreta dei singoli attori – collettivi o individuali – paiono incentivare pratiche virtuose di impegno civico della ricerca e della didattica universitaria. Per questo motivo, il libro si conclude con una proposta di indicatori di valutazione dell'impegno civico delle istituzioni di educazione superiore – elaborata a partire da uno studio in corso in ambito europeo – che tengano conto anche di questo ordine di aspetti.

6. Giacché, come detto sopra, i temi qui affrontati sono al centro di filoni di pensiero che sto perseguendo da alcuni anni, alcuni saggi qui proposti sono già stati pubblicati almeno parzialmente in altra sede, mentre altri sono stati oggetto di comunicazioni a conferenze e dibattiti e costituiscono il nucleo fondante di possibili future pubblicazioni su riviste scientifiche. In particolare, alcune riflessioni proposte nel terzo paragrafo del quarto capitolo circa l'uso retorico delle classifiche sono state proposte, in maniera più ampia e articolata e con riferimento a un caso specifico, in un mio precedente volume sulla metodologia della ricerca sociale, pubblicato nel 2007 da FrancoAngeli con il titolo di *Metodologia e tecniche per la ricerca sociale. Concetti e strumenti di base*. Con poche e non sostanziali modifiche che però ne specificano meglio alcuni punti che non erano stati articolati in maniera sufficientemente chiara e si prestavano dunque a letture fuorvianti, il capitolo cinque riprende quanto contenuto in un precedente saggio scritto in collaborazione con Stefano Chessa, apparso sul numero 1 del 2011 di «Studi di Sociologia». Alcune delle brevi considerazioni in merito alla ricerca azione partecipata sono state pubblicate sempre su «Studi di Sociologia» nel 2008. Mentre le argomentazioni presentate nel capitolo otto in merito alla valutazione dell'impegno civico delle università sono state oggetto di comunicazione al Congresso della European Sociological Association tenutosi a Ginevra nel 2011 e costituiscono il nucleo di un saggio proposto a una rivista internazionale per la pubblicazione in lingua inglese. Esse scaturiscono da un più ampio lavoro di studio condotto nel quadro di un «pacchetto di lavoro» compreso in un progetto finanziato dal Settimo Programma Quadro dell'Unione europea dal titolo «Public Engagement with Research and Research Engagement with Society» (Grant agreement numero 244264, bando SiS-2009-1.2.1.1). Il «pacchetto di lavoro» è coordinato da Brian Trench (Dublin City University – Irlanda) e, oltre all'Università di Sassari, vede la partecipazione anche della Rijksuniversiteit di Groningen (Olanda), della Wageningen Universiteit (Olanda), della University of Cambridge (Inghilterra).

Desidero ringraziare i colleghi di tali sedi – e in particolare Henk Mulder ed Henny van de Windt della Rijksuniversiteit di Groningen e Brian Trench della Dublin City University – per i fruttuosi scambi che abbiamo avuto e continuiamo ad avere in merito all’importante questione della valutazione dell’impegno civico delle università e della ricerca.

Un ringraziamento particolare va poi ai miei colleghi dell’Università di Sassari – in particolare Alberto Merler, Antonio Fadda, Maria Lucia Piga, Mariantonietta Cocco, Romina Deriu, Stefano Chessa – con cui condividiamo quotidianamente – nella pratica costantemente associata ad un’attività riflessiva – l’impegno didattico, di ricerca e di servizio alla comunità, oltre che un percorso intellettuale e umano intenso e prezioso.

Ringrazio i due *referee* anonimi che generosamente e con acutezza hanno letto una versione precedente di questo volume e hanno fornito preziose indicazioni per revisioni e modifiche. Spero di essere riuscito, almeno in parte, a intervenire in maniera adeguata rispetto alle loro segnalazioni. Ovviamente, i limiti ancora sicuramente presenti pure nel testo finale sono tutti ascrivibili a mia responsabilità. Devo molto, inoltre, alla dott.ssa Barbara Ciotola della casa editrice FrancoAngeli che ha seguito con la consueta attenzione e professionalità la lavorazione del volume.

E desidero infine ringraziare mia moglie, Viviana, per la pazienza e la costanza con cui mi ha supportato (e sopportato) durante l’elaborazione di questo volume. Volume che è dedicato a nostra figlia, Bianca, che nascerà tra breve.

I. Crisi e mutamento sociale

1. *Crisi e mutamento sociale nel capitalismo di debito*

Quello del mutamento sociale è classicamente uno dei temi portanti della ricerca sociologica (Ogburn 1922; Moore 1963).¹ Nelle sue fasi più acute, di svolta, il mutamento si palesa ai vari livelli dell'esperienza umana – personale e collettiva – in forma di crisi. Il termine “crisi” deriva dal latino *crisis*, che a sua volta viene dal greco *krísis*, che tiene a *krímô*: *separa* e, in termini figurati *decidere*. In maniera generale, il termine designa dunque un punto di separazione, una rottura che interviene rispetto ad una situazione o una serie di fenomeni: una improvvisa modificazione nella vita di una persona o di una collettività che produce effetti in genere duraturi. Il verificarsi di rapidi e inaspettati mutamenti tipici dei momenti di crisi mette in genere in profonda discussione un ordine precedente per generarne uno nuovo il cui sviluppo dipende anche dalla capacità delle persone e delle collettività di dotarsi di strumenti adeguati di analisi, proposta, progettualità che passano per una riflessione approfondita sugli elementi fondati dell'ordine previgente, su una comprensione delle dinamiche in corso e sulla prefigurazione di nuove mete individuali e collettive socialmente desiderabili.

La riflessione sugli elementi fondanti dell'ordine previgente deve considerare una pluralità di fattori e non limitarsi ad isolarne alcuni rispetto ai quali, eventualmente, la crisi si presenti in forme più acute. In questo senso, la comprensione dell'attuale crisi economica e finanziaria non può semplicemente fare riferimento ai fenomeni che si presentano in ambito economico, ma deve anche considerare un ambito di osservazione più ampio che comprenda le altre sfere in cui si articola la vita associata e possibilmente in

1. Per i fondamenti di questo concetto si rimanda più ampiamente ad autori classici come Comte, Spencer, Marx, Weber, Veblen, Sorokin, Parsons.